

GIOVANNI CECCHINATO

La scienza e l'arte appartengono al mondo

22 aprile - 24 maggio 2024

Edificio Alfa, Campus Scientifico dell'Università Ca' Foscari Venezia, via Torino, Mestre

Durante le mie lezioni di fotografia tra circoli fotografici, conferenze e incontri vari, parto di solito dalla relazione fra il momento storico in cui stiamo vivendo e la fotografia.

Secondo Joan Fontcuberta, in un brillante testo del 2016 il periodo può venire catalogato come "post-fotografico", e caratterizzerebbe una società ipermoderna segnata dall'asfissia del consumo¹ in cui la ridondanza delle immagini induce a pensare che la fotografia sia "morta". Sono trascorsi già alcuni anni dalla prima edizione spagnola, ma le cose non sono affatto cambiate. Semmai l'affermazione di Fontcuberta potremmo accentuarla ulteriormente definendo la condizione odierna "post-post-fotografica".

Momento, dunque, in cui essendo stato detto tutto, anche alla fotografia non rimane nulla da dire; tutt'al più ci si potrebbe attendere una rivolta delle fotografie stesse ... una "furia delle immagini" verso i nostri occhi così saturati dai social e da una globalizzazione del pubblico a tal punto da spingere verso il "non-qualitativo" (così a parere di Efrem Raimondi), ancor di più verso "il mediocre" per accontentare il palato del *mainstream*. E la fotografia più che arte, diventa merce di consumo di massa a scadenza programmata.

Riavvolgendo il nastro degli anni, ci accorgiamo però che tale panorama a veder bene non rappresenta una novità per i fotografi. Ce lo ricorda con lucidità Henri Cartier-Bresson quando, a proposito dell'opera di André Kertész, affermava "Tutto quello che abbiamo fatto lo ha fatto Kertész prima", ed erano gli anni '60 del secolo scorso.

Affrontare progetti fotografici significa accingersi ad una prova non certo priva di ostacoli, per superare la quale conviene assumere l'atteggiamento dell'atleta che spinge i limiti fisici del proprio corpo, tentando di stabilire un nuovo record. In fondo anche al fotografo spetta un compito analogo: con la giusta dose di allenamento e concentrazione ci si prepara al difficile tentativo di apportare il proprio contributo ad una storia densa di molte sfide vinte.

Nel tentativo di restituzione per immagini della storia del Campus Scientifico di via Torino a Mestre, ho scelto di partire dalle condizioni date, provando ad esprimere e sintetizzare gli aspetti peculiari di luoghi caratterizzati dalle esigenze scientifiche del lavoro quotidiano di didattica, ricerca e terza missione del Dipartimento di Scienze Ambientali, Informatica e Statistica e del Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Per raccontare le architetture del Campus ho scelto cinque scatti appartenenti a un mio più ampio progetto di documentazione della città di Mestre "Evolutio Visio - Seguendo le orme di Gabriele Basilico"² (2011-2015 e 2023 su commissione dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori Venezia). Un lavoro che, a sua volta, si richiamava ad una precedente campagna fotografica prodotta dal grande fotografo milanese nel 2000 in occasione della mostra di apertura del Centro Culturale Candiani di Mestre.

¹ Joan Fontcuberta - La furia delle immagini - Note sulla postfotografia - Einaudi - 2016

² - Esposizione d'apertura al C.C. Candiani di Mestre (VE) nel novembre 2015 a cura di Riccardo Caldura

Anche per questo nuovo progetto ho mantenuto un taglio “documentaristico”, così da poter descrivere non solo l'esterno, ma anche l'interno del comparto universitario, rimanendo fedele ad un approccio il più possibile analitico, attento al nuovo paesaggio architettonico e produttivo lungo questo bordo di Mestre, così vicino al complesso storico di Forte Marghera. In questo caso posso citare Albert Renger-Patzsch quando diceva che il fotografo deve essere “schiavo delle circostanze”³ e si deve prendere cura anche di ciò che la realtà mette in disordine, sebbene all'interno dell'area nessun elemento viene messo a caso.

Se per lo spazio esterno ho potuto riferirmi esplicitamente a Gabriele Basilico, per l'indagine svolta all'interno dei laboratori, sono altri i rimandi necessari, rimandi che considero come una chiave di lettura aggiuntiva e coadiuvante il racconto delle attività che vi si svolgono.

Mi riferisco in particolare alle metodiche dedicate al mondo del lavoro svolte da William Guerrieri con Linea di Confine, alle quali, in almeno un caso, ho direttamente partecipato per il progetto “Jobs”⁴, in collaborazione con la Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura nel 2021.

Ho considerato anche l'approccio di Walter Niedermayr per cogliere il silenzio dell'operatore intento nel suo lavoro e quelle particolari atmosfere che si generano, per un verso in assenza dell'essere umano e per altro verso nell'interazione fra questo e l'alta tecnologia nel sondare le particelle infinitesimali della materia.

Un ultimo accenno va alle ricerche visive di Mattia Balsamini, per l'attenzione che rivolge al rapporto fra ambienti, luce e tonalità cromatiche così da raccontarli con un taglio molto contemporaneo, che ho pensato di richiamare impostando il mio lavoro negli interni del Campus.

Mi sono permesso di citare questi autori, perché sono convinto che, analogamente al lavoro scientifico dove il dialogo con le ricerche precedenti è vitale per il proseguimento della ricerca stessa, anche nell'approccio artistico la capacità di essere innovativi è dovuta alla relazione che si intesse con chi ha già affrontato analoghi quesiti.

Il sedimentarsi delle esperienze passate, siano esse scientifiche o artistiche, crea una condizione fertile, capace di stimolare nuove visioni che consentono di affrontare le sfide che ci attendono e trovare soluzioni per un progresso comune.

Il patrimonio delle esperienze, travalica il concetto stesso di appartenenza, acquista valore solo nel suo essere universale.

Ecco dunque che, seguendo le parole di Johann Wolfgang von Goethe, “La scienza e l'arte appartengono al mondo intero, e davanti a loro svaniscono le barriere della nazionalità”.

Dunque, ritornando a noi, la fotografia passata, quella di qualità, quanto quella dei ricercatori e delle ricercatrici intellettualmente e non solo tecnicamente vivi e stimolanti, può costituire un terreno proficuo per nuove idee e nuovi racconti, dimostrando quanto la fotografia abbia, nonostante tutto, anche oggi una funzione utilissima per favorire la comprensione di un luogo nella sua condizione presente e nella sua propensione futura.

In chiusura di questa breve nota, il mio sentito ringraziamento va all'Università Ca' Foscari Venezia, per avermi coinvolto in questo importante progetto; al supporto morale e concreto dei membri

³Olivier Lugon - Lo stile documentario in fotografia - Da A. Sander a W. Evans - 2001 - Electa

⁴JOBS - Forme e spazi del lavoro - Linea di Confine - 2021 - Quodlibet

dell'Associazione Mestre Mia; a Sandro Battaglia che mi ha assistito durante le sessioni fotografiche per nulla semplici, a tutti i maestri della fotografia che mi ispirano continuamente e mi fanno pensare che la fotografia "non è morta". Un ringraziamento speciale va al prof. Riccardo Caldura per l'attenzione con cui segue da tempo il mio lavoro. Grazie a tutti voi.

Giovanni Cecchinato